

MALA GESTIO

del paesaggio
dei beni comuni
del denaro pubblico

a cura del
Comitato No Crescent



MALA GESTIO

del paesaggio, dei beni comuni, del denaro pubblico

MALA GESTIO ci è parso il titolo più appropriato per un dossier che vuole rappresentare alcuni aspetti di una battaglia di cittadinanza attiva che sta svelando le carte di un progetto urbanistico che svende il demanio marittimo in favore della speculazione edilizia.

Dopo 27 esposti, il primo dell'ottobre 2009, dopo 6 istanze di sequestro penale, finalmente il Giudice per le Indagini Preliminari presso il Tribunale di Salerno, con decreto del 18 novembre 2013, ha disposto il sequestro preventivo del Crescent, l'enorme mostro di cemento sul lungomare cittadino.

Dopo una pluralità di ricorsi in appello, di motivi aggiunti, di perizie di parte, il 24 dicembre 2013 il Consiglio di Stato, ribaltando le pronunce del Tar di Salerno, certifica l'abusività dell'ecomostro, ora parzialmente edificato, senza valida autorizzazione paesaggistica. Anzi, il Consiglio di Stato annulla l'autorizzazione paesaggistica dell'intero comparto edificatorio di Santa Teresa. ABUSIVO è il CRESCENT, ABUSIVA è la PIAZZA, ABUSIVA pure la TORRE T2 dell'Autorità portuale.

Abusi peraltro, per legge, in alcun modo sanabili!

La Magistratura porta così alla luce quanto sostenuto da sempre dalle associazioni che si oppongono all'ecomostro: un insieme articolato di enti e di istituzioni chiamato a svolgere - per legge o addirittura per dettato costituzionale - un ruolo di controllo, di tutela del bene pubblico ha invece tradito il proprio ruolo e le proprie funzioni.

Le indagini penali hanno rilevato come, con precise azioni e puntuali omissioni, si siano favoriti interessi particolari, in danno del paesaggio, del bene comune, della sicurezza del territorio, delle casse pubbliche.

Ma cos'è la speculazione edilizia?

Ci risponde il Gip: "così facendo" afferma il Magistrato "i responsabili della Soprintendenza, in concorso con i responsabili del Comune, intenzionalmente procuravano ai privati imprenditori un ingiusto vantaggio patrimoniale".

MALA GESTIO è quindi una raccolta breve di intrecci, curiosi e inquietanti, che si muovono tra le pieghe di un progetto urbanistico che abbiamo contrastato e denunciato.

Chiudiamo il dossier con l'*Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti* di Italo Calvino.

A futura memoria, appunto, *se la memoria ha un futuro ...* (cit.)

IL SEQUESTRO DEL MOSTRO

Decreto del 18 novembre 2013 del Gip, dott.ssa Donatella Mancini

Il Decreto di sequestro del 18 novembre 2013 è stato adottato nell'ambito del filone di inchiesta contraddistinto dal N. 13095/2009 RG notizie di reato.

QUESTI I REATI IPOTIZZATI, A VARIO TITOLO, NEI CONFRONTI DEI TRENTUNO INDAGATI (TRA ESSI AMMINISTRATORI COMUNALI, DIRIGENTI COMUNALI, DIRIGENTI DELLA SOPRINTENDENZA, COSTRUTTORI):

delitti contro la pubblica amministrazione

ABUSO D'UFFICIO IN CONCORSO (art. 323 C.P.)

delitti contro la pubblica fede

FALSO IDEOLOGICO IN ATTO PUBBLICO (art. 479 C.P.)

Reati ambientali

LOTTIZZAZIONE ABUSIVA (art. 44, lett. c DPR 380/2001)

OPERA ESEGUITA IN ASSENZA DI AUTORIZZAZIONE (D.LGS 42/2004)

delitti contro il patrimonio

INVASIONE DI TERRENI E DI EDIFICI (art. 633 C.P.)

Per alcuni indagati è contestata la continuazione nel reato (art. 81 C.P.)

Sulla vicenda Crescent la Procura di Salerno ha aperto almeno altri 4 filoni di indagine, 2 i fascicoli aperti dalla Procura della Repubblica presso il Tribunale di Napoli incentrati sulle attività svolte dai Verificatori nel corso del processo amministrativo.

La MALA GESTIO del paesaggio

CAPITOLO PRIMO

LE INDAGINI hanno confermato che la Soprintendenza di Salerno, di fronte al più pericoloso ecomostro concepito negli ultimi anni in Italia, sia rimasta inerme, ferma, illegittimamente silente. Tre le contestazioni.

1. La mancata convocazione della conferenza di servizi

Viste dimensioni e caratteristiche dell'intervento, afferma il Gip, la Soprintendenza avrebbe dovuto esprimere il parere sul PUA secondo un diverso iter, così come previsto dalla legge, vale a dire mediante convocazione di una conferenza di servizi inclusiva della Soprintendenza. Conferenza mai convocata.

2. I finti foto-inserimenti

L'ente di tutela, il 15 aprile 2008 (con nota prot. 11599) riscontrava la mancanza di "rendering fotografico che metta in evidenza il rapporto della nuova progettazione con l'ambiente urbano (fotoinserimento)".

Richiedeva quindi integrazione di documenti, evidentemente necessari per avere una veduta complessiva dell'inserimento della muraglia di cemento tra il centro storico cittadino ed il litorale. Il Comune, il 28 aprile 2008, si limitava ad inviare alla Soprintendenza sette fotografie del plastico, in campo azzurro, assolutamente non idonee a *mettere in evidenza il rapporto della nuova progettazione con l'ambiente urbano (fotoinserimento)*.

"Da tale momento", si legge nel decreto di sequestro, "cominciava a decorrere un nuovo termine di 60 giorni (che sarebbe scaduto il 27.6.08) entro cui la Soprintendenza avrebbe dovuto esprimere

il parere, ovvero esercitare il potere di annullamento della autorizzazione paesaggistica rilasciata dal Comune”.

Il 23.06.2008, solo 4 giorni prima della scadenza, la Soprintendenza comunicava al Comune di voler sottoporre il progetto del PUA “Fronte del Mare” al Comitato Tecnico Scientifico per i Beni Architettonici e Paesaggistici presso il Ministero di Roma perché questo potesse rendere un parere consultivo.

3. Il mancato inoltro del progetto al Comitato Tecnico presso il Ministero

Incredibile da credersi: il Ministero non riceverà mai quel progetto!

La locale Soprintendenza, infatti, inoltrò gli atti alla Direzione Regionale di Napoli e non al Segretario Generale o al Direttore Generale del Ministero, unici organi che per legge (DPR 233/07) sono competenti a ricevere incartamenti di quel tipo.

Con nota del 31.07.2008 (prot. N. 124431) il comune di Salerno, con atto a firma del sindaco, comunicò alla Soprintendenza che l’ente comunale aveva interloquito con la struttura ministeriale interessata del progetto dalla Soprintendenza, struttura, cioè il Comitato Tecnico, che, come si legge nel decreto del Gip, “NON AVEVA MAI RICEVUTO IL PROGETTO”.

La procedura si chiuderà con la nota n. 5805 del 2 marzo 2009 del Soprintendente Giuseppe Zampino (intanto succeduto al precedente Anna Maria Affanni) e del funzionario responsabile del procedimento Giovanni Villani, con la quale, anziché annullare l’autorizzazione paesaggistica, si afferma che “non sussistano gli estremi per predisporre l’annullamento”.

Le autorizzazioni paesaggistiche sottese alla realizzazione del Crescent, conclude il Gip, sono di fatto illegittime, come tali inesistenti.

Le argomentazioni della Magistratura penale sulle autorizzazioni paesaggistiche trovano pieno sostegno nella sentenza del Consiglio di Stato: mancano le autorizzazioni per l’intero PUA, l’intero comparto è quindi ABUSIVO!

L’intreccio Comune - Soprintendenza

CAPITOLO SECONDO

Il Comitato il 10 ottobre 2009 inviava al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e al Direttore Regionale per i beni culturali e paesaggistici con sede in Napoli, un dettagliato Dossier sui rapporti tra il Comune e la Soprintendenza di Salerno nell’affaire Crescent.

Pubblichiamo una curiosa sequenza di atti:

Atti riferiti al progetto definitivo del “Crescent”		Atti riferiti al conferimento di incarichi	
Data	Contenuto dell’atto	Data	Contenuto dell’atto
10.12.2008	Con nota n. 33442, il Comune di Salerno inoltra l’autorizzazione paesaggistica n. 164/2008 alla Soprintendenza, per l’esame previsto dall’art. 159 del D.Lgs 42/2004	10.12.2008	Con nota n. 3326, il Soprintendente propone al Comune – e ne quantifica le spese - l’organizzazione di una mostra-convegno e l’allestimento dell’archivio dell’architettura contemporanea
3.2.2009	La Soprintendenza richiede, con nota n. 3074, la produzione di rendering, non trasmessi a corredo dell’autorizzazione, e ne dettaglia le caratteristiche.		
17.2.2009	Con nota n.4464, il Comune		

	trasmette, in luogo dei rendering richiesti, le fotografie del plastico del progetto, peraltro già in possesso della Soprintendenza.		
2.3.2009	Con nota n.5805, la Soprintendenza comunica il proprio “nulla osta” in relazione all’autorizzazione paesaggistica, dando inspiegabilmente per acquisite le documentazioni richieste.	2.3.2009	Con nota n. 34834, il Sindaco di Salerno comunica di condividere la proposta del Soprintendente e ne garantisce la copertura finanziaria.

Il Comitato ha chiesto agli organi competenti un doveroso **accertamento**.

Gli atti deliberativi ci fanno comprendere ancora meglio il rapporto intercorso tra il Comune e la Soprintendenza; infatti:

- con la delibera di G.M. n. 355 del 20.3.2009 viene formalmente condivisa la proposta formulata dall’arch. Zampino con la nota n. 3326 del 10.12.2008;
- con la delibera di G.M. n. 630 del 15.5.2009 viene stanziata la somma di € 504.000, quantificata dal Soprintendente per l’organizzazione della mostra-convegno e l’allestimento dell’archivio di architettura contemporanea;
- con la delibera di G.M. n. 723 del 5.6.2009, viene incaricata – su indicazione del Soprintendente (nota n. 58220 del 7.4.2009), l’arch. Maria Grazia Vitale (soggetto estraneo all’amministrazione dei Beni Culturali), quale “professionista coadiutore”;
- con la delibera di G.M. n. 936 del 24.7.2009, il Soprintendente arch. Giuseppe Zampino viene nominato quale responsabile del costituendo “Urban Center” del Comune di Salerno.

Con sorprendente dichiarazione a Il Mattino del 21 novembre 2009 il Soprintendente Zampino afferma che quando nascerà l’Urban Center egli sarà solo consulente.....

L’ULTIMO CAPITOLO DELLA SOPRINTENDENZA: L’INTERVENTO DELLA DIREZIONE REGIONALE

Pavida Salerno, inerme il Comitato Tecnico di Roma ecco che interviene Napoli.

La Direzione Regionale per i Beni culturali e paesaggistici della Campania, con Nota (Prot. n.14476) del 21 settembre 2009 indirizzata al Comune di Salerno e per conoscenza anche alla Soprintendenza di Salerno, esprimeva osservazioni quanto meno sorprendenti: *si evidenzia che il progetto, in considerazione della sua rilevanza sia sotto l’aspetto architettonico che paesaggistico, era stato trasmesso al Comitato Tecnico Scientifico per acquisirne il parere nel merito, e che solo il decorrere dei tempi procedurali a causa della pausa del mese di agosto ha di fatto impedito l’annullamento dell’autorizzazione paesaggistica comunale da parte della competente Soprintendenza territoriale, che pare nutra forti perplessità in merito alla soluzione progettuale. (...) Scaturisce la convinzione che si debba migliorare l’aspetto della sostenibilità paesaggistica delle trasformazioni dell’area in progetto, rivedendo in particolare il rapporto della città con il mare al fine di renderlo l’elemento prioritario e conduttore delle nuove scelte urbanistiche.*

Dovette essere davvero terribile la calura dell’agosto 2008 per riscaldare le menti fino al punto da non far vedere l’impatto del mastodontico caseggiato di cemento sulla debole area di Santa Teresa.

La MALA GESTIO del territorio

LE INDAGINI hanno confermato quanto il No Crescent ha portato all'attenzione della pubblica opinione: le norme urbanistiche sono state clamorosamente calpestate, tanto da consentire che il mare (il mar Tirreno), nel tratto di costa cittadino, passi dallo stato liquido allo stato solido. Diventando grigio, cemento.

Tre le contestazioni.

1. Il PUA del comparto di Santa Teresa stravolge il PUC

Afferma il Gip: "il Pua non può variare le prescrizioni generali del Puc, né l'atto di adozione del Pua può costituire variante automatica del Puc".

Il Pua del comparto di Santa Teresa – sostiene il Gip - contiene previsioni non conformi al Puc, adottate dall'Amministrazione comunale senza procedere preventivamente a variante dello strumento urbanistico generale.

Queste le violazioni riscontrate dai Magistrati penali:

suddivisione dell'area in due sub comparti, ipotesi non contemplata dal Puc, con pianificazione che ha interessato il solo comparto residenziale (sub comparto 1), lasciando privo di ogni pianificazione l'altro sub comparto destinato a edilizia pubblica (cd. standard).

La pianificazione parziale rende certi i soli interventi di natura privata, incerta la realizzazione degli standard urbanistici.

"In tal modo", conclude il Gip, "si determinava una palese alterazione dei parametri urbanistici e di perequazione, in conseguenza dell'incremento della superficie destinata all'edilizia residenziale rispetto a quella destinata agli standard", alterazione denunciata dal comitato con esposto depositato in Procura il 27.12.2009.

2. La mancata adozione dell'accordo di programma

Non veniva adottato l'accordo di programma pure indicato come passaggio indefettibile nella scheda Puc sul comparto di Santa Teresa (e dalla legge regionale).

Per il sub comparto 1 il Comune ha attivato la sola Conferenza di servizi coi soggetti proprietari dell'area, escludendo tutti i soggetti che hanno diritto a partecipare all'accordo di programma (Regione, enti locali, sindacati, associazioni ambientaliste etc.).

3. Il mare diventa cemento

Il Pua di Santa Teresa sconfinava rispetto al perimetro del Puc.

"Sul versante nord – est", afferma il Gip, "il Pua investe porzioni di arenile e di mare"!

Una superficie di 4865,50 metri quadrati di spiaggia e di mare diviene "suolo", terreno edificabile, a Salerno viene introdotto "l'indice marino". Contro la logica, contro le Norme di Tecniche di Attuazione del Puc, contro il Regolamento urbanistico comunale (RUEC).

I dati elaborati dai consulenti degli Inquirenti si avvicinano molto a quelli elaborati dai tecnici del comitato i quali, con perizie allegate all'esposto del 3.06.2011, computavano ai fini edificatori oltre 1700 metri quadrati di mare e circa 4000 metri quadrati di spiaggia di S. Teresa.

Il No Crescent denunciava quindi che senza tali aree (marina e demaniale) l'opera era irrealizzabile.

La MALA GESTIO del denaro pubblico

LO SPERPERO DEI FONDI COMUNITARI

L'opera pubblica "PIAZZA DELLA LIBERTA'" è finanziata esclusivamente con denaro pubblico e con Fondi comunitari (FESR).

Con Delibera di Giunta n. 177 del 16.2.11 il Comune adotta una *perizia di variante* la quale prevede incredibilmente un esborso di circa 8 milioni di euro per potenziare le misure di impermeabilizzazione delle strutture interrato, in relazione ai livelli di falda rilevati in corso d'opera, maggiori dei corrispondenti riscontrati all'epoca della progettazione (eppure per quella progettazione fu previsto un esborso di ingenti somme di denaro pubblico).

Dopo il crollo della struttura il perito della Procura, professor Augenti, dirà che quella variante non era giustificata perché non vi era alcuna imprevedibilità. Fatti, questi denunciati con esposto dell'1.8.2011. Seguirà esposto alla Corte dei Conti di Napoli.

IL COMUNE CHE ASSUME IL "RISCHIO D'IMPRESA"

Con esposto dell'1.08.2011, tra le altre cose, il Comitato chiedeva accertamenti sulla clausola di cui al punto G) del contratto di compravendita con la SRL CRESCENT (REP. 52034 del 17.12.10) del seguente letterale tenore:

G) "tuttavia poiché risultano pendenti una pluralità di giudizi, le parti si danno atto reciprocamente che attualmente le controversie in corso sono le seguenti:

giudizio promosso dal Comitato NO CRESCENT (Tar Salerno RG 1667/2009);

giudizio promosso da Italia Nostra (Tar Salerno RG 452/2010);

giudizio promosso da Italia Nostra (Tar Salerno RG 867/2010);

giudizio promosso da Cogefer (Tar Salerno RG 1318/2010);

giudizio promosso da SIST SRL avverso la mancata previsione nel bando del diritto di prelazione a favore dei soggetti privati presenti nel sub-comparto (Trib. Salerno RG 11132/2010); in conseguenza dell'esistenza delle predette liti si conviene che nell'ipotesi di eventuale risoluzione del presente contratto, a seguito dell'esito negativo anche di uno solo di tali giudizi, la parte acquirente avrà diritto alla restituzione del corrispettivo, come dal precedente punto F), degli oneri concessori nonché al valore delle opere realizzate secondo i criteri fissati dall'art.936 c.c."

Una clausola clamorosa! Il "rischio d'impresa" è assunto solo dal Comune in quanto, in caso di accoglimento di uno dei ricorsi – come è avvenuto con la sentenza del Consiglio di Stato - l'ente è obbligato a corrispondere alla SRL Crescent non solo il corrispettivo per l'acquisto dei suoli e dei connessi diritti edificatori ma anche il valore delle opere intanto costruite.

Viene da chiedersi: non era più prudente attendere l'esito dei giudizi?

GLI ENTI PUBBLICI AL SERVIZIO DEGLI SPECULATORI

Con esposto del 7.12.2009, tra le altre cose, il Comitato chiedeva accertamenti sulla contraddittorietà tra l'intervento Crescent e il piano urbanistico comunale di Salerno che, da un punto di vista economico finanziario, qualifica il comparto Crescent edificatorio come prevalentemente produttivo dettando norme inderogabili:

i servizi pubblici quali la pubblica illuminazione e la viabilità sarebbero da realizzare a cura e spese del proponente;

così pure altre opere di urbanizzazione primaria quali i parcheggi ed il verde attrezzato;

e ancora a spese dei privati le opere di urbanizzazione secondaria quali la piazza.

Non sarà così, il comparto prevalentemente produttivo è svenduto alla speculazione dei privati, la piazza verrà realizzata esclusivamente con denaro pubblico.

Il Gip conferma la discordanza tra le norme urbanistiche che prevedevano la realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria e secondaria (servizi, parcheggi, verde) a carico dei privati con gli interventi poi realizzati dal Comune “così gravando sul bilancio dell’Ente pubblico”.

Nei 27 esposti presentati nel corso di quattro anni si sono ancora denunciati:

mancato completamento della sdemanializzazione;

mancata osservanza dei tre vincoli del torrente Fusandola (vincolo paesaggistico relativo alla fascia di 300 mt dalla battigia (art. 142 d.lgs n. 42/2004 lett. A); art. 142, lett. c, “fiumi e torrenti e corsi d’acqua iscritti negli elenchi previsti dal testo unico delle disposizioni di legge sulle acque, di cui al R.D. 11.12.1933 n. 1775”; vincolo ministeriale *dallo sbocco all’origine* (DM 5.8.1957);

irregolarità nell’iter sulle autorizzazioni sismiche;

mancata osservanza delle Misure di salvaguardia della costa;

le anomale polizze fideiussorie di società rumena prestate dalla Crescent srl al Comune a garanzia del pagamento degli oneri concessori per circa tre milioni di euro, (e tanto altro ancora)

Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti di Italo Calvino

C'era un paese che si reggeva sull'illecito. Non che mancassero le leggi, né che il sistema politico non fosse basato su principi che tutti più o meno dicevano di condividere. Ma questo sistema, articolato su un gran numero di centri di potere, aveva bisogno di mezzi finanziari smisurati (ne aveva bisogno perché quando ci si abitua a disporre di molti soldi non si è più capaci di concepire la vita in altro modo) e questi mezzi si potevano avere solo illecitamente cioè chiedendoli a chi li aveva, in cambio di favori illeciti. Ossia, chi poteva dar soldi in cambio di favori in genere già aveva fatto questi soldi mediante favori ottenuti in precedenza; per cui ne risultava un sistema economico in qualche modo circolare e non privo d'una sua armonia. Nel finanziarsi per via illecita, ogni centro di potere non era sfiorato da alcun senso di colpa, perché per la propria morale interna ciò che era fatto nell'interesse del gruppo era lecito; anzi, benemerito: in quanto ogni gruppo identificava il proprio potere col bene comune; l'illegalità formale quindi non escludeva una superiore legalità sostanziale. Vero è che in ogni transizione illecita a favore di entità collettive è usanza che una quota parte resti in mano di singoli individui, come equa ricompensa delle indispensabili prestazioni di procacciamento e mediazione: quindi l'illecito che per la morale interna del gruppo era lecito, portava con sé una frangia di illecito anche per quella morale. Ma a guardar bene il privato che si trovava a intascare la sua tangente individuale sulla tangente collettiva, era sicuro d'aver fatto agire il proprio tornaconto individuale in favore del tornaconto collettivo, cioè poteva senza ipocrisia convincersi che la sua condotta era non solo lecita ma benemerita.

Il paese aveva nello stesso tempo anche un dispendioso bilancio ufficiale alimentato dalle imposte su ogni attività lecita, e finanziava lecitamente tutti coloro che lecitamente o illecitamente riuscivano a farsi finanziare. Perché in quel paese nessuno era disposto non diciamo a fare bancarotta ma neppure a rimetterci di suo (e non si vede in nome di che cosa si sarebbe potuto pretendere che qualcuno ci rimettesse) la finanza pubblica serviva a integrare lecitamente in nome del bene comune i disavanzi delle attività che sempre in nome del bene comune s'erano distinte per via illecita. La riscossione delle tasse che in altre epoche e civiltà poteva ambire di far leva sul dovere civico, qui ritornava alla sua schietta sostanza d'atto di forza (così come in certe località all'esazione da parte dello stato s'aggiungeva quella d'organizzazioni gangsteristiche o mafiose), atto di forza cui il contribuente sottostava per evitare guai maggiori pur provando anziché il sollievo della coscienza a posto la sensazione sgradevole d'una complicità passiva con la cattiva amministrazione della cosa pubblica e con il privilegio delle attività illecite, normalmente esentate da ogni imposta.

Di tanto in tanto, quando meno ce lo si aspettava, un tribunale decideva d'applicare le leggi, provocando piccoli terremoti in qualche centro di potere e anche arresti di persone che avevano avuto fino a allora le loro ragioni per considerarsi impunibili. In quei casi il sentimento dominante, anziché la soddisfazione per la rivincita della giustizia, era il sospetto che si trattasse d'un regolamento di conti d'un centro di potere contro un altro centro di potere. Cosicché era difficile stabilire se le leggi fossero usabili ormai soltanto come armi tattiche e strategiche nelle battaglie intestine tra interessi illeciti, oppure se i tribunali per legittimare i loro compiti istituzionali dovessero accreditare l'idea che anche loro erano dei centri di potere e d'interessi illeciti come tutti gli altri.

Naturalmente una tale situazione era propizia anche per le associazioni a delinquere di tipo tradizionale che coi sequestri di persona e gli svaligiami di banche (e tante altre attività più modeste fino allo scippo in motoretta) s'inserivano come un elemento d'imprevedibilità nella giostra dei miliardi, facendone deviare il flusso verso percorsi sotterranei, da cui prima o poi

certo riemergevano in mille forme inaspettate di finanza lecita o illecita.

In opposizione al sistema guadagnavano terreno le organizzazioni del terrore che, usando quegli stessi metodi di finanziamento della tradizione fuorilegge, e con un ben dosato stillicidio d'ammazzamenti distribuiti tra tutte le categorie di cittadini, illustri e oscuri, si proponevano come l'unica alternativa globale al sistema. Ma il loro vero effetto sul sistema era quello di rafforzarlo fino a diventarne il puntello indispensabile, confermandone la convinzione d'essere il migliore sistema possibile e di non dover cambiare in nulla.

Così tutte le forme d'illecito, da quelle più sornione a quelle più feroci si saldavano in un sistema che aveva una sua stabilità e compattezza e coerenza e nel quale moltissime persone potevano trovare il loro vantaggio pratico senza perdere il vantaggio morale di sentirsi con la coscienza a posto. Avrebbero potuto dunque dirsi unanimemente felici, gli abitanti di quel paese, non fosse stato per una pur sempre numerosa categoria di cittadini cui non si sapeva quale ruolo attribuire: gli onesti.

Erano costoro onesti non per qualche speciale ragione (non potevano richiamarsi a grandi principi, né patriottici né sociali né religiosi, che non avevano più corso), erano onesti per abitudine mentale, condizionamento caratteriale, tic nervoso. Insomma non potevano farci niente se erano così, se le cose che stavano loro a cuore non erano direttamente valutabili in denaro, se la loro testa funzionava sempre in base a quei vietati meccanismi che collegano il guadagno col lavoro, la stima al merito, la soddisfazione propria alla soddisfazione d'altre persone. In quel paese di gente che si sentiva sempre con la coscienza a posto loro erano i soli a farsi sempre degli scrupoli, a chiedersi ogni momento cosa avrebbero dovuto fare. Sapevano che fare la morale agli altri, indignarsi, predicare la virtù sono cose che trovano troppo facilmente l'approvazione di tutti, in buona o in malafede. Il potere non lo trovavano abbastanza interessante per sognarlo per sé (almeno quel potere che interessava agli altri); non si facevano illusioni che in altri paesi non ci fossero le stesse magagne, anche se tenute più nascoste; in una società migliore non speravano perché sapevano che il peggio è sempre più probabile.

Dovevano rassegnarsi all'estinzione? No, la loro consolazione era pensare che così come in margine a tutte le società durante millenni s'era perpetuata una controsocietà di malandrini, di tagliaborse, di ladruncoli, di gabbamondo, una controsocietà che non aveva mai avuto nessuna pretesa di diventare la società, ma solo di sopravvivere nelle pieghe della società dominante e affermare il proprio modo d'esistere a dispetto dei principi consacrati, e per questo aveva dato di sé (almeno se vista non troppo da vicino) un'immagine libera e vitale, così la controsocietà degli onesti forse sarebbe riuscita a persistere ancora per secoli, in margine al costume corrente, senza altra pretesa che di vivere la propria diversità, di sentirsi dissimile da tutto il resto, e a questo modo magari avrebbe finito per significare qualcosa d'essenziale per tutti, per essere immagine di qualcosa che le parole non sanno più dire, di qualcosa che non è stato ancora detto e ancora non sappiamo cos'è.

Tratto da Romanzi e racconti – volume 3°, Racconti e apologhi sparsi, i Meridiani, Arnoldo Mondadori editore. Uscito su la Repubblica, 15 marzo 1980, col titolo "Apologo sull'onestà nel paese dei corrotti".

